

# Il caso della Crimea: autodeterminazione, secessione e annessione

*Paolo Calzini*

## *Abstract*

*L'articolo analizza l'annessione della Crimea da parte della Russia nel quadro dell'assetto sociale, politico e istituzionale ucraino e dell'evoluzione nei rapporti fra il Cremlino e l'Occidente nel corso del 2014. Alla luce di tali due elementi, ripercorre le tappe fondamentali del caso crimeano: l'autodeterminazione, la secessione ed infine l'annessione. Secondo l'Autore l'annessione della Crimea segna una svolta nella direzione della politica estera di Mosca; difatti è divenuto più determinato l'impegno russo a contrapporsi con tutti i mezzi alle potenze occidentali nello spazio post-sovietico europeo, caratterizzatosi come l'epicentro dell'inasprimento del conflitto est/ovest. In tale prospettiva, la Russia si vuole affermare come attore indipendente, rivendicando rispetto e considerazione per i propri interessi nazionali non solo sul piano politico-strategico ma anche su quello etnico-culturale.*

## *1. Il caso del ricongiungimento della Crimea alla Russia nel contesto della crisi ucraina*

L'annessione della Crimea alla Russia si iscrive nel quadro della crisi provocata dal violento scontro interetnico che ha investito l'Ucraina in concomitanza al radicale peggioramento del rapporto fra la Russia e l'Occidente nel 2014. Un atto deciso in un clima di emergenza che ha colto di sorpresa gli attori attivi a vario titolo nel contesto nazionale ucraino, e più in generale nell'area postsovietica europea. Realizzato dal Governo russo con risolutezza e flessibilità, l'atto di annessione, combinato al movimento di secessione *in loco*, ha suscitato un'ampia e critica risonanza nella comunità internazionale. La violazione della sovranità dell'Ucraina, amputata di una regione strategicamente importante, è stata giudicata un grave attentato al sistema degli equilibri territoriali europei sanzionato con la fine della guerra fredda. Ne è derivato

l'inasprimento nelle relazioni est/ovest per reazione alla forzata modifica dell'assetto politico diplomatico concordato fra le grandi potenze interessate alla stabilità sul continente<sup>1</sup>. Una condizione di stabilità, come dimostrano i recenti sviluppi, strettamente correlata all'evoluzione politica dell'area postsovietica intermedia fra Russia e Unione europea, di cui l'Ucraina costituisce lo Stato nazionale di maggior peso<sup>2</sup>.

All'origine della crisi che ha investito l'Ucraina portando al distacco della Crimea ha influito in modo decisivo lo stato di persistente precaria coesistenza caratteristico del rapporto fra la comunità ucraina e quella russa<sup>3</sup>. Tocchiamo a questo proposito l'elemento di contraddizione alla base della fragilità del regime ucraino destinato a condizionare in termini drammatici l'evoluzione del Paese: il fatto, aggravato dalla contiguità con la Russia che va ben oltre la dimensione territoriale, costituito dalle tensioni inerenti alla configurazione multiethnica e multiculturale dell'Ucraina. Da un lato rappresentato dalla presenza della comunità maggioritaria ucraina predominante nelle regioni occidentali (Galizia, Volinia e Podolia) e più limitatamente in quelle centrali, e dall'altro dalla concentrazione della comunità minoritaria russa nell'area orientale e meridionale (Donbass, Novarossja e Crimea). Si tratta del radicamento di due raggruppamenti che, nonostante un articolato secolare intreccio di rapporti, risultano profondamente divisi sul piano etnoculturale e quindi politico, all'origine di due opposte interpretazioni dell'identità e della storia dell'Ucraina. Per la comunità ucraina l'obiettivo consiste nell'operare in modo che la propria cultura nazionale possa dispiegarsi in tutta la sua pienezza per un'Ucraina etnicamente omogenea. Non solo distinta, mediante il superamento del retaggio della cultura russa largamente diffusa nel Paese, ma fondamentalmente ostile alla Russia risentita come una potenza oppressiva. Un orientamento che viene pre-

---

(1) Per un ulteriore approfondimento si veda: A. WILSON, *The Ukrainian Crisis what it means for the West*, Yale University Press, October 2014; T.C. AMAR, N. PETRO, *Should Ukraine and the West accept Crimea joining Russia?*, Real News Network, March 2014.

(2) Sul punto più ampiamente si veda M. DI LIDDO, *Un exit Strategy per la Crisi in Ucraina*, C.E.S.I., Settembre 2014, pp. 1-28.

(3) Per una più ampia analisi si veda A.M. MOTYL, *Dilemmas of Independence. Ukraine after Totalitarianism*, Council on Foreign Relations Books, New York, 1993.

sentato come *una scelta di civiltà* a favore dell'Europa. La comunità russa, d'altra parte, aspira a un'Ucraina con un'identità distinta, ma strettamente vincolata alla Russia considerata la consistenza dei legami storici, culturali ed economici. Posta di fronte a un'alternativa, come ha dimostrato il caso della Crimea e più recentemente del Donbass, è orientata a optare per un allineamento con la Russia piuttosto che l'Unione europea. Sono dunque concezioni opposte impregnate da una profonda carica emotiva che soprattutto da parte delle componenti radicali delle due comunità rendono difficile l'elaborazione di una visione condivisa dell'identità ucraina<sup>4</sup>.

Il contesto nel quale ha preso forma la secessione della Crimea con le conseguenze politiche che ne sono derivate va valutato alla luce del rovesciamento del Governo filorusso del presidente Janukovic da parte del movimento rivoluzionario a fine febbraio 2014. Iniziato come una manifestazione di protesta per reazione al rifiuto ufficiale chiaramente ispirato dal Cremlino di sottoscrivere l'accordo di accessione all'Unione europea si è arrivati progressivamente a un confronto diretto fra le autorità e la massa dei dimostranti. Monopolizzata dai settori nazionalisti ucraini più combattivi, il movimento rivoluzionario concentrato nella capitale Kiev è venuto ben presto caratterizzandosi come un'opposizione radicale nel confronto di un Governo marcato da diffusa corruzione e inefficienza. In un clima sempre più dominato dal ricorso alla violenza sia da parte delle forze governative che di quelle insurrezionali la situazione era destinata a precipitare. A guidare la rivolta sono stati in primo luogo gruppi della destra nazionalista estremista, non esenti da propensioni neonaziste, originari in misura preponderante delle regioni occidentali del Paese. Si tratta di gruppi organizzati appartenenti alle formazioni di estrema destra Svoboda e Settore destro, promotori di un regime ispirato ai valori nazionali ucraini orientato a confinare la minoranza russa in una posizione subordinata. Decisi sotto la spinta di una piazza in tumulto – la rivoluzione di Maidan – a far cadere il Governo, questi gruppi rendevano impraticabile l'iniziativa dei partiti dell'oppo-

---

(4) Per un ulteriore approfondimento si veda H.E. HALE, *The Foundations of Ethnic Politics. Separatism in Eurasia and the World*. Cambridge, Mass, 2008; A. MALIGN, *Prisoedinenie Krymy V 1783 i 2014 Godakh: Istoricheskie Paralleli, Svobodnaia Mysl*, 3, 2014.

sizione ufficiale in vista di un accordo di compromesso. Dati i rapporti di forza a favore del movimento rivoluzionario, il piano concordato *in extremis* con le autorità che sanzionava di fatto la capitolazione del Governo di Janucovic faceva fallimento. La cauzione accordata dai Ministri degli esteri polacco, francese e tedesco all'accordo, anche perché pregiudicata dalla politica mantenuta in tutto questo periodo dalle potenze occidentali di aperto sostegno alle forze insurrezionali, si risolveva in una manifestazione di impotenza<sup>5</sup>. Le interpretazioni relative alle cause e all'evoluzione della rivoluzione di Maidan risultano nettamente divergenti: per gli esponenti della comunità ucraina e dei Governi europei e americano che ne sostengono le rivendicazioni, il cambio di regime mediante il ricorso a mezzi coercitivi va giustificato visto il carattere popolare di un'insurrezione promossa in condizioni di emergenza; mentre per la comunità russa e il Cremlino garante del Governo in carica la rivolta sfociata con la connivenza occidentale in un colpo di Stato è da considerarsi privo di legittimità. Al di là di queste prese di posizione, una conclusione si impone: favorito da una serie di circostanze, un gruppo rivoluzionario etnicamente connotato è stato in grado di imporre con la forza un cambio di regime mettendo fine alla prospettiva, se pure carica di incognite, di una transizione di potere basata sulla competizione elettorale secondo la prassi seguita in Ucraina fino a quel momento<sup>6</sup>.

Si è aperta così una nuova fase nella storia ucraina segnata dall'inasprimento del confronto politico rapidamente degenerato in una drastica rottura nei rapporti fra le due comunità. Il nuovo Governo, *ad interim*, formalizzato in seguito con l'elezione alla presidenza dell'oligarca nazionalista Poroshenko, risulta pesantemente condizionato dalla si-

---

(5) Il rappresentante del Governo russo inviato da Putin per partecipare al negoziato, consapevole che nel clima di crescente violenza che si veniva creando non sarebbe stato possibile soddisfare i termini dell'accordo, si è rifiutato all'ultimo momento di sottoscriverlo.

(6) Freedom House, l'organizzazione americana incaricata di valutare la diffusione della democrazia a livello mondiale, definiva l'Ucraina come uno dei casi di Paese «parzialmente libero» fra gli Stati dello spazio postsovietico. Riconosceva al regime ucraino – definito ibrido data la configurazione in precario equilibrio tra democrazia e autoritarismo – di aver tenuto ferme, nonostante il ripetersi di episodi di pressioni indebite e di malversazioni, alcune regole di base relative all'alternanza di potere mediante il ricorso a libere elezioni.

gnificativa presenza delle formazioni nazionaliste ucraine dell'estrema destra. Per quanto numericamente minoritaria, questa presenza è stata in grado di influire sulla politica ufficiale imprimendogli un orientamento ispirato dalle rivendicazioni di natura etnica della rivoluzione di Maidan. La classe politica al potere, d'altra parte, per quanto costituita nel suo insieme da partiti filoeuropei di ispirazione democratica, non ha esitato ad adottare provvedimenti discriminatori nei confronti della minoranza russa (tentata abolizione del bilinguismo, imposizione di nuove amministrazioni nelle regioni orientali, ecc.). Considerata l'ostilità nutrita fin dall'inizio nei confronti di un cambio di regime realizzato all'insegna del nazionalismo ucraino integrale, la comunità russa non ha mancato di manifestare le proprie crescenti preoccupazioni nei confronti della linea adottata da Kiev. Il gioco perverso delle rispettive diffidenze, alimentato dagli stereotipi e pregiudizi radicati nell'immaginario delle due comunità, si è tradotto inevitabilmente in un'accentuata dimensione conflittuale nei rapporti reciproci. In circostanze segnate da diffusa incertezza e da crescente contrapposizione risultanti dall'improvviso e violento mutamento dell'assetto istituzionale, prende forma il processo di "etnicizzazione" delle parti. Intendendosi con questa nozione il rafforzamento del sentimento di identificazione con la rispettiva comunità di appartenenza conseguente a situazioni caratterizzate da un clima di diffusa violenza. A sostegno della tesi che individua nelle circostanze segnate dalla violenza e dal ricorso all'uso della forza più che dalla configurazione etnica delle comunità in competizione la causa prima di conflitto.

In quest'ottica l'annessione da parte della Russia della Crimea separatista, emblematica dello stretto collegamento fra sviluppi interni e rapporti internazionali, ha segnato il punto di non ritorno di una crisi tuttora in pieno svolgimento. In prima fila nella contestazione organizzata dai rappresentanti delle regioni sud-orientali alla linea di Kiev, i dirigenti crimeani hanno opposto decisa resistenza al tentativo di intrusione del Governo nell'amministrazione della penisola. La convocazione con il richiamo al diritto all'autodeterminazione di un *referendum* a fine marzo mirato al ripristino di uno *status* di piena autonomia, poi tradottasi in una rivendicazione all'indipendenza, confermava la natura di atteggiamenti largamente diffusi fra la popolazione russa

della penisola. Atteggiamenti di estraneamento dalle autorità centrali si sono registrati a più riprese nel corso dell'evoluzione dell'Ucraina indipendente, a riprova della posizione eccentrica occupata dalla Crimea nel sistema di rapporti fra le autorità centrali ucraine e quelle periferiche<sup>7</sup>. A giustificazione del *referendum* – organizzato sotto la tutela dei contingenti militari russi intervenuti sul territorio a rincalzo a quelli stazionati nella base navale di Sebastopoli, concessa in affitto trentennale a Mosca dal Governo di Janucovich – hanno contribuito una serie di fattori: la dimensione largamente maggioritaria della componente russa (ben oltre il 60 per cento sul totale della popolazione), rispetto alle minoranze ucraina e tartara; l'inclusione della Crimea a partire dalla fine del Settecento nel complesso statale della Russia zarista e poi dell'Unione Sovietica, oggetto in seguito del trasferimento dalla Repubblica federata russa a quella ucraina con un atto d'imperio del Cremlino nel 1954; i rapporti affettivi che legano la popolazione alla patria comune russa cementata dal ricordo delle epoche militari, riferite in primo luogo alle grande guerra patriottica del 1941-45, combattuta sul territorio della penisola. L'andamento del *referendum* formalmente legittimato dalla massiccia partecipazione dei residenti favorevoli alla secessione risulta, se pure in assenza di osservatori stranieri imparziali, esente da pressioni coercitive sull'elettorato. Le incertezze iniziali su quale conformazione istituzionale attribuire alla condizione di neo indipendenza emersa dalla consultazione referendaria sono state rapidamente superate con la decisione di Mosca di procedere all'incorporazione della Crimea nello Stato russo. Scartata l'ipotesi di una formula transitoria sull'esempio di quella che ha dato luogo con il sostegno russo ai movimenti secessionisti locali alla nascita di una serie di proto-Stati in Transistria, Abkhazia e Ossezia del sud, il Cremlino ha optato per una scelta più dirimpente agli effetti del rapporto con le potenze occidentali.

---

(7) Nel 1998, a seguito di un cambio di Governo determinato dall'ascesa dei partiti ucraini favorevoli a un rafforzamento dei poteri delle autorità centrali, la Crimea veniva privata di gran parte delle prerogative inerenti al suo *status* di Regione autonoma, suscitando le reazioni dei rappresentanti locali della comunità russa.

## *2. Il nuovo corso della politica estera di Mosca all'insegna della proiezione della popolazione russa oltre confine*

Il Cremlino ha voluto dare, con questa iniziativa in violazione del diritto internazionale e dell'accordo del 1994 – il *memorandum* di Budapest – che garantiva per volontà congiunta di Russia e Stati Uniti l'integrità territoriale dell'Ucraina neo-indipendente, un'inequivocabile dimostrazione di forza. Tale dimostrazione era certo rivolta all'Unione europea e agli Stati Uniti, ma in misura non meno rilevante alla società russa, per rivalsa all'umiliazione subita con il rovesciamento del Governo di Janucovic. Una mancata reazione alla fuoriuscita del *Paese fratello*, l'Ucraina, dalla propria sfera di influenza avrebbe comportato un'evidente caduta dell'immagine di Putin quale *leader* forte, risoluto fautore del prestigio della potenza russa<sup>8</sup>. Stabilito che non sussiste alcuna prova di un'azione premeditata, pianificata da tempo, è evidente che l'annessione della Crimea è stato il frutto dell'improvvisazione nata allo stesso tempo da una condizione di necessità e di opportunità. Un'impresa di alto valore simbolico per aver contribuito col recupero di un territorio a base etnica russa allo spirito della ritrovata *grandeur* della Russia a sostegno della quale, nel clima di risorgente nazionale patriottismo attraversato dalla società russa in questa fase, si manifesta il consenso quasi unanime della cittadinanza. La risposta all'interrogativo se tale scelta abbia segnato una svolta nella gestione della direzione della politica estera di Mosca è senza dubbio affermativa<sup>9</sup>. È a partire da quella data infatti che l'impegno russo a contrapporsi con tutti i mezzi alle potenze occidentali nello spazio postsovietico europeo divenuto l'epicentro del conflitto est/ovest, si è fatto sempre più determinato.

Il corso della politica estera intrapresa da Mosca nella primavera del 2014 nelle condizioni di crescente tensione internazionale provoca-

---

(8) Sul punto, inoltre, si veda A. LIEVEN, *Ukraine and Russia A Fraternal Rivalry*, Institute of Peace, Washington 1999.

(9) Per un ulteriore approfondimento si veda P. CASULA, *The Road to Crimea: Putins's Foreign Policy between Reason of State, Sovereignty and Bio-Politics*, Russian Analytical Digest, September 2014, pp. 2-6; J. PAUL GOODE, M. LARUELLE, *Putin and the Crimea Legitimacy Trap*, Open Democracy, March 2014.

te dall'annessione della Crimea è caratterizzato da accentuata asserività. La linea portata avanti nelle relazioni con le potenze occidentali basata su un'articolata combinazione di cooperazione e competizione, già da tempo in via di esaurimento, è da considerarsi drasticamente ridimensionata. A questo punto si rendeva indispensabile la necessità di dare un'impostazione coerente alla linea adottata in una situazione di emergenza che rischiava di sfuggire al controllo del Cremlino. Definirla d'altra parte come una strategia neoimperiale, manifestazione di una presunta *dottrina Putin* versione aggiornata della *dottrina Breznev*, appare riduttivo e fuorviante. Altro e assai più complesso, infatti, è l'ambiente internazionale in questa fase rispetto all'epoca della guerra fredda definita dalla presenza di due blocchi rivali entro i quali Russia e Stati Uniti potevano agire con piena libertà di manovra. Nella nuova situazione caratterizzata dall'esistenza di un'area dello spazio postsovietico esposta al gioco delle influenze contrapposte non è certo casuale che l'intervento russo in Crimea abbia costituito motivo di un'azione di contrasto da parte di Washington e Bruxelles.

Adattato alle esigenze della nuova situazione, il nuovo corso di politica estera di Mosca ha tenuto fermi alcuni principi fondamentali per rispetto alle regole della geopolitica e della strategia. La Russia si afferma nel ruolo di attore indipendente partecipante alla vita internazionale, che rivendica come gli altri Stati considerazione e rispetto per i propri interessi nazionali<sup>10</sup>. Riguardo a questa impostazione la Russia fa valere il suo *status* di grande potenza regionale, dotata di una propria definita sfera di influenza. Il confronto con l'Unione europea e gli Stati Uniti ha portato all'elaborazione da parte russa di una concezione delle proprie responsabilità internazionali, estesa all'area di prossimità oltreché sul piano politico-strategico a quello etnico-culturale. Locuzioni quali *il mondo russo* e *la grande civiltà russa* sono ricorrenti nella retorica ufficiale in riferimento all'impegno nello spazio postsovietico europeo. L'elemento di maggiore novità è costituito dal

---

(10) L'ultima edizione della dottrina militare russa adottata nel dicembre 2014 si caratterizza per un'impostazione particolarmente rigida nei confronti dell'Occidente e più particolarmente della politica della NATO nello spazio postsovietico.

rilievo attribuito alla presenza di numerose comunità russe ritrovatesi con il collasso dell'Unione Sovietica tagliate fuori dalla nuova Russia. Oltre all'Ucraina, questa condizione caratterizza in particolare Estonia, Lettonia, Moldavia e Khazakistan. In rapporto a questa situazione prende corpo l'impegno di Mosca di proporsi a paladina dei valori inerenti alla connotazione granderussa della propria identità nazionale, definibile anche come biopolitica nel rapporto con quelle comunità. L'intervento in Crimea ha costituito il banco di prova della nuova linea di enfattizzazione della dimensione etnica nella conduzione della strategia di grande potenza regionale, confrontata alla sfida delle potenze occidentali. Segnala l'assunzione da parte russa sul piano internazionale delle responsabilità inerenti al ruolo di centro di influenza di una comunità culturale e di civiltà estesa a un gruppo di Stati post-sovietici confinanti. Una scelta, va sottolineato, influenzata dal disagio non pienamente metabolizzato dall'*élite* e dall'opinione pubblica russa nei confronti del divario che si è creato nel 1991 fra il territorio sotto la sovranità del Cremlino e la diffusa presenza di popolazione russa all'esterno del territorio nazionale. Tradotto in termini operativi il nuovo corso improntato alla solidarietà con le comunità della diaspora pone al centro della propria iniziativa la protezione dei compatrioti residenti al di fuori dei propri confini. Qualsiasi forma di discriminazione o di pressione nei loro confronti meritava, secondo una formula volutamente approssimativa, una risposta commisurata all'entità della minaccia. Il principio di protezione riferito alla prassi consuetudinaria che postula il diritto alla difesa della popolazioni oggetto di abusi dai propri Governi è stato evocato a ulteriore giustificazione dell'intervento in Crimea. Con questa scelta si sono voluti legittimare, o perlomeno giustificare, una serie di interventi coercitivi richiamandosi a seconda delle occasioni al diritto all'autodeterminazione piuttosto che al rispetto dell'integrità territoriale dello Stato. L'adozione di questa linea non ha comportato secondo Mosca la sconfessione dell'accordo di Belovezha del 1991 che sanzionava per volontà di alcuni alti dirigenti sovietici la nascita dei nuovi Stati indipendenti già membri costituenti dell'Unione Sovietica. Le eventuali trasgressioni ai principi dell'accordo vanno giudicate, secondo la tesi ufficiale russa, attenendosi ad un'attenta valutazione del contesto relativo alla specificità delle diver-

se situazioni<sup>11</sup>. L'annessione della Crimea, in particolare, conseguente ad un processo complesso e multidimensionale determinato da un intreccio di circostanze particolari, non costituirebbe un precedente ma andrebbe considerata in tutta la sua eccezionalità.

Il corso della politica estera russa collegato all'insorgere della crisi ucraina mira in sostanza, sembra di poter concludere, al consolidamento di un'area di prossimità variamente articolata, con la Russia in posizione dominante rispetto agli altri Paesi della regione. Si tratta in pratica della riaffermazione del diritto di Mosca all'esercizio di una politica egemonica, facendo leva sui rapporti privilegiati stabiliti con le comunità della diaspora, allo scopo di dar vita, come sottolineato, ad una comunità regionale impregnata della cultura e della civiltà russa. Questa impostazione del nuovo corso internazionale si riflette nella formula dell'auspicata rinascita del *mondo russo*, che si è andata affermando, quanto più si è venuto concretizzando sia sul piano dei valori che degli interessi il processo di allontanamento dall'Occidente. In questa prospettiva che non esclude, come è apparso evidente, l'uso della forza in casi ritenuti di eccezionale rilievo strategico, il destino della Crimea incorporata nella Russia di Putin appare segnato a tutti gli effetti. La normalizzazione del quadro politico portata avanti sotto la tutela di Mosca dall'*élite* di potere locale procede speditamente, mentre d'altra parte si manifestano le difficoltà di un adeguamento dell'economia alla situazione di isolamento della penisola. Le elezioni locali hanno confermato il consenso all'avvenuta annessione da parte della popolazione russa; e non saranno verosimilmente le proteste delle componenti minoritarie ucraina e tartara – quest'ultima tradizionalmente portata alla dissidenza – a costituire un ostacolo al completamento del processo di istituzionalizzazione del nuovo assetto politico della penisola.

---

(11) Nel corso degli anni Novanta si sono registrate azioni militari da parte russa in Transistria, Abchasia e Sud Ossetzia con interventi in appoggio a movimenti separatisti delle popolazioni locali che solo tangenzialmente possono essere ricondotti al principio di protezione dei compatrioti russi.